

SAVERIO RUSSO¹, ZEFFIRO CIUFFOLETTI²

La civiltà della transumanza: storie di animali e di popoli (XV-XX secolo)¹

¹ Università di Foggia

² Accademia dei Georgofili

I. TRANSUMANZE PENINSULARI

All'interno del variegato mondo delle transumanze, che connettono, nelle Alpi, negli Appennini e nelle Isole, i pascoli estivi di montagna a quelli invernali di pianura, consentendo il grande allevamento non solo di bovini e ovini, ma anche di equini e suini, questo contributo si soffermerà su quelle ovine peninsulari e, in particolare, sulle tre maggiori, regolamentate da Dogane istituite nel corso del XV secolo e abolite tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento (Russo, 2011). In realtà si dovrebbe parlare di due Dogane laziali (quella del Patrimonio e l'altra di Roma) e alla Dogana di Foggia dovremmo aggiungere la piccola Doganella d'Abruzzo, che gestisce i pascoli costieri del Teramano (Pierucci, 1988), e la Dogana delle quattro province o delle «pecore rimaste», cioè di quelle che non fanno la transumanza (Cirillo, 2002).

Tra l'Appennino tosco-emiliano e la Maremma grossetana, tra l'Appennino umbro-marchigiano e la Tuscia con la vicina Campagna romana, e, infine, tra l'Abruzzo aquilano (amministrativamente in antico regime definito Ultra) e chietino (Citra), con le aree contermini, e le pianure e le basse colline della Puglia centro-settentrionale e della Basilicata orientale si snodano migliaia di chilometri di vie pastorali, percorse da uomini e animali, non solo durante la discesa al piano e la risalita ai monti.

Differenti sono gli apparati normativi e le modalità di approvvigionamento dei pascoli nei tre sistemi peninsulari: in Toscana ogni armentario contratta direttamente l'erbaggio con i proprietari, mentre la Dogana di

¹ I capitoli 1, 2 e 4 si devono a Saverio Russo, il 3 a Zeffiro Ciuffoletti.

Foggia è titolare dei diritti di pascolo non solo sulle terre pubbliche, di «Regia corte» o dei Comuni, ma anche su quelle private, cedendoli agli affittuari, i «locati», in cambio della «fida». Nella Maremma il pastore accede a zone diverse di pascolo, in quattro tempi o «rendite», man mano che esaurisce le capacità nutritive di un'area, mentre nel Tavoliere pugliese il «locato» ha diritto a una porzione definita di pascolo (una «posta» o parte di essa, all'interno di una delle 23 «locazioni») da novembre alla fine di marzo, quando può pascolare fuori posta. La concessione del pascolo va richiesta annualmente, fatta eccezione per una decina di titolari di «poste fisse», esponenti dell'aristocrazia feudale o potenti abbazie. Intermedio tra il sistema toscano e quello della Dogana di Foggia è il caso laziale, dove l'armentario contratta privatamente un erbaggio precisamente individuato (Dell'Omodarme, 1996).

La Dogana di Foggia è sicuramente quella istituzionalmente più pesante, con un apparato amministrativo e giudiziario (vi è anche un tribunale particolare) che va dal governatore o doganiere all'auditore, ai «credenzieri», al percettore, al «libro maggiore», al «mastrodatti», ai cavallari, ai soldati di campagna, agli «algozini» di servizio nelle carceri doganali, ai banditori. A questi «ufficiali, ministri et altro», elencati da Marcantonio Coda (Coda, 1666), si aggiunge un «archiviario», il cui mansionario è precisamente definito, producendo le ricche serie documentarie che sono ancora in buona parte conservate nell'Archivio di Stato di Foggia. L'amministrazione doganale, inoltre, dà lavoro a una lunga serie di «professionisti» che vivono attorno al mondo armentizio, dagli avvocati agli agrimensori (o «compassatori»), ai pesatori di lana, oltre ai mercanti, agli incettatori dei prodotti dell'allevamento e agli artigiani di cui diremo più avanti.

Di queste transumanze, tuttavia, non ci soffermeremo ad analizzare ulteriormente gli aspetti normativi, né ci occuperemo, in questa sede, delle tematiche, tornate finalmente di attualità, relative al recupero e al riuso del vasto patrimonio costituito dai tratturi e dalle altre vie pastorali, in un certo senso rilanciate da un lato dalla rinnovata attenzione alle aree interne, dall'altro dal recente inserimento della transumanza nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco.

Ci pare opportuno ragionare, invece, di animali e uomini, delle pecore (e non solo) e dei pastori, dei proprietari di greggi e delle numerose altre figure che popolano il mondo dell'allevamento ovino, privilegiando il sistema apulo-abruzzese, su cui più numerose sono le ricerche, ma cercando, comunque, riscontri comparativi negli altri due sistemi transumanti.

2. STORIE DI ANIMALI

I flussi transumanti dei tre sistemi oscillano, nelle loro dimensioni, da un anno all'altro e disegnano un trend che tiene conto di quella che John Marino ha definito *sheepography* (Marino, 1981) ed è condizionato da variabili esterne e interne. I dati, più numerosi e, per molte fasi, più affidabili per la Dogana di Foggia in ragione della centralizzazione della provvista dei pascoli, molto rari, approssimativi e, sovente, disponibili solo per singole località per gli altri due sistemi, ci indicano valori che oscillano tra i 250 e i 350 mila capi per la Dogana di Siena, tra i 350 e i 400 mila capi per quelle laziali e tra 1,3 e 1,7 milioni di capi nella istituzione del Regno di Napoli, con cifre decisamente più basse e punte più elevate della media in alcuni anni (Russo in Russo e Salvemini, p. 104, Marino, 1992, p. 264). A queste dimensioni del gregge transumante corrisponde uno spazio pascolatorio che nella Dogana di Foggia supera abbondantemente i 300 mila ettari, cui si aggiunge il diritto di pascolo nell'anno di riposo sulle terre di «portata», cioè sulle masserie seminaturali obbligate a rispettare una rotazione quadriennale.

Ovviamente, accanto alle lunghe transumanze «orizzontali» di cui ci occupiamo, ce ne sono altre di medio raggio, come quella calabrese dalla Sila al Crotonese (Bevilacqua, 1988), o quelle verticali, dal fondo valle ai pascoli d'altura, nonché la diffusa e molecolare pastorizia ovina stanziale. Queste altre modalità di allevamento paiono di diversa importanza nelle tre aree territoriali considerate. Se, complessivamente, a fine Settecento Giuseppe Maria Galanti per il Regno di Napoli stima, forse per difetto, un milione di capi ovini pascolanti al di fuori della grande Dogana di Foggia, che in quel periodo registra circa 1,5 milioni di capi, nella Toscana napoleonica il numero complessivo di ovini allevati è stimato in 1 milione e 300 mila capi, cioè quattro volte il numero dei capi numerati in Dogana qualche decennio prima. Nello Stato pontificio della Restaurazione, dei 2 milioni di capi stimati nel 1830 poco meno di un terzo svernava in transumanza nelle pianure laziali (Russo in Russo e Salvemini, 2007, p. 100).

Nel caso della Dogana di Foggia, accanto agli ovini, ma in ambiti separati, pascolano circa 70 mila «animali grossi», prevalentemente bovini, e accompagnano il gregge alcune migliaia di cavalli e muli per il trasporto delle masserizie e per gli spostamenti necessari per la vita di un aggregato ragguardevole di animali e uomini. Infine, presenza costante, i cani che scortano il gregge, evitando la dispersione di qualche capo, e lo difendono dalle aggressioni dei predatori. Parimenti a fine Cinquecento nei pascoli della Maremma toscana accanto a 320 mila pecore pascolano 18 mila vacche, 14 mila cavalle e 13 mila porci (Barsanti, 1987, p. 39), banditi invece dalla Dogana pugliese.

L'andamento generale del numero di capi allevati – ricostruito con buona approssimazione da John Marino per la Dogana di Foggia – dovrebbe essere sostanzialmente simile nei tre sistemi su cui ci stiamo soffermando, fatte salve le specifiche congiunture territoriali, nella prima fase fino agli inizi del Seicento. Nel sistema apulo-abruzzese, i capi avrebbero oscillato attorno al milione tra la metà del Quattrocento e quella del Cinquecento, con un calo vistoso durante gli eventi bellici a cavallo del secolo e soprattutto negli anni della calata di Lautrec, alla fine degli anni Venti del XVI secolo. La seconda metà del Cinquecento vede una crescita sensibile, fino a 2,4 milioni di capi, poco sotto la sostenibilità dei pascoli del Tavoliere, con un andamento della domanda di lana trainato dalle buone *performances* della manifattura tessile italiana. Le cifre superiori che si leggono in alcune pubblicazioni (4,5-5,5 milioni di capi) per fine Cinquecento-primissimi anni del Seicento si devono alla mancata conoscenza dei meccanismi di assegnazione dei pascoli, con l'introduzione della «professione volontaria» e delle cosiddette «pecore in aerea». Si tratta, in realtà, di una «crescita immaginaria, una sorta di gioco di prestigio contabile» (Marino, 1992, pp. 61-62).

I capi svernanti nei pascoli della Dogana del Patrimonio si sarebbero più che triplicati nel XVI secolo rispetto ai 100 mila stimati nel XV e alcune località pastorali avrebbero raggiunto a fine Cinquecento livelli elevati di pecore possedute: a Visso 45 mila (Ciuffetti, 2019, p. 226) e 65 mila a Camerino. E nella transumanza toscana, il Casentino arriva a mandare in Maremma ben 80 mila pecore, divise in 400 greggi, con un trend complessivo che, dopo alcune flessioni congiunturali, segnerebbe la massima diffusione dell'allevamento transumante toscano nel XVII secolo (Barsanti, 1987, pp. 38-39).

Nel mondo della Dogana di Foggia il Seicento si presenta invece con una fase di grandi difficoltà, innescate dal terribile inverno 1611-12, che segue un autunno siccitoso e provoca la morte di circa il 70% degli animali (Como, 2021). Dopo una difficile ripresa – occorreranno almeno 10 anni per ricostruire il gregge nelle dimensioni pre-moria – e un'ulteriore catastrofe nel 1622, con circa 600 mila animali uccisi da un nuovo terribile inverno, il trend del numero dei capi allevati nel Seicento, complice anche la crisi demografica conseguente alla peste del 1656 che riduce la domanda di cereali, si fa finalmente positivo.

L'andamento in crescita del numero dei capi transumanti nella Dogana di Foggia, nonostante alcune altre gravi morie, come quella del 1726 (Marino, 1992, pp. 107-108), continua fino almeno ai primi anni Sessanta del Settecento, con un valore medio di lungo periodo di 1 milione e centomila capi. Anche in alcune località pastorali delle Marche gravitanti sui pascoli invernali laziali l'andamento del XVIII secolo pare in ripresa. Trend deci-

samente diverso si registra invece nella Toscana granducale, in cui la consistenza quantitativa del bestiame transumante tra Appennino e Maremma senese «resta durante tutto il Settecento ben al di sotto dei livelli più alti (oltre 300 mila capi) toccati nella seconda metà del '500» (Dell'Omodarme, 1988, p. 963).

Nella Dogana di Foggia il numero di capi immessi nel Tavoliere fiscale nel secondo Settecento rimane su valori sostenuti, nonostante qualche altro evento sfavorevole dal punto di vista meteorologico, come nel 1788, e sfiora anche il milione e trecento mila capi nel 1798 (Russo, 2002, p. 42). Il dibattito antivincolistico non sembra produrre nel Regno di Napoli risultati rilevanti (Colapietra, 1972), limitando solo in parte i privilegi doganali, al contrario di quel che si verifica nel Granducato di Toscana, su cui scrive, più avanti, Zeffiro Ciuffoletti.

Un trentennio dopo il provvedimento leopoldino del 1778 che cancella la Dogana dei Paschi, anche nel Regno di Napoli di Giuseppe Bonaparte, con la legge del 21 maggio 1806 che abolisce la Dogana di Foggia, si annullano le servitù di pascolo sulle terre a semina, si dispone la censuazione dei vecchi possessi locati annualmente e, da pochi anni, con contratti sessennali, e si liberalizza l'uso del suolo. Anche per effetto di questi provvedimenti, il numero di capi transumanti cala al disotto del milione, ma torna a salire successivamente, non certo solo per la revisione, effettuata al ritorno dei Borbone, della legge del 1806 sotto la spinta degli interessi degli armentari. Negli anni Trenta, con il favore dell'effimero boom commerciale e manifatturiero dei primi anni di regno di Ferdinando II, il numero di capi si colloca oltre il milione e duecentomila capi (Russo, 2002, pp. 41-43). Ma già negli anni Quaranta comincia il declino progressivo della transumanza apulo-abruzzese che porterà ai 7-800 mila capi degli anni Cinquanta, quando comincia a farsi sentire la concorrenza delle lane sudafricane, argentine e australiane.

Circa 15 anni dopo il provvedimento napoletano, con l'editto del 1823 sarà abolita la Dogana della fida e dei pascoli di Roma, della provincia del Patrimonio, di Marittima e Campagna (De Cupis, 1911, pp. 400-401) e un venticinquennio più tardi, nel 1849, si disporrà la facoltà di affrancare le servitù dello *ius pascendi*.

Nel Tavoliere, dopo l'Unificazione d'Italia e il provvedimento del 1865 che dispone l'affrancazione dei censi e liberalizza l'uso della terra, la trasformazione cerealicola e poi quella viticola riducono gli spazi del pascolo, mentre l'andamento del mercato internazionale della lana marginalizza sempre di più le lane pugliesi e, in generale, quelle europee (Russo, 2002, p. 43). L'allevamento ovino nel Vecchio Continente ne risente, riducendo il numero di capi allevati di 60 milioni in trent'anni, dal 1860 al 1890, e facendo scrivere di

«depecorazione europea», a fronte dell'incremento di 170 milioni di capi nei paesi «transoceanici» (Cecchettani, 1909, p. 59).

Tuttavia, anche con l'abolizione delle Dogane e delle servitù di pascolo e con lo scioglimento delle promiscuità la transumanza non scompare, «adattandosi agli spazi proprietari» (Salvemini, in Russo e Salvemini, p. 180) e, in qualche caso, pare persino in crescita, grazie a un arroccamento in alcune località, come Visso, dove rimangono in vigore forme tradizionali di sfruttamento del suolo (Ciuffetti, 2019, p. 227).

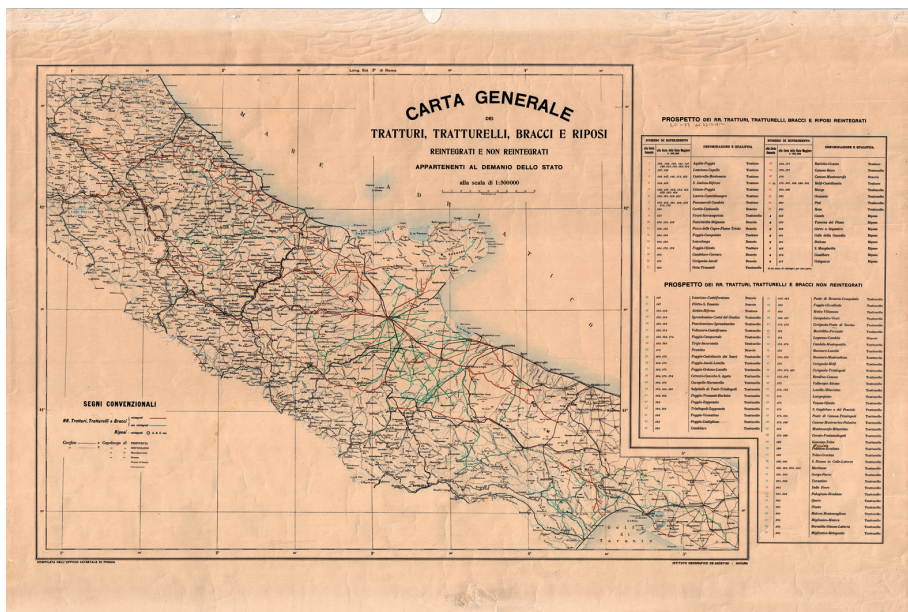
La persistenza della transumanza verso il Mezzogiorno adriatico richiede perciò la tutela dei tratturi, conservati nel demanio pubblico e nuovamente reintegrati e cartografati. Tuttavia, ormai gli armentari abruzzesi, con l'affrancazione obbligatoria dei canoni di censuazione, sono divenuti proprietari dei pascoli e sempre più spesso trasferiscono residenza anagrafica e base della loro attività in pianura. L'azienda da pastorale diviene sempre più spesso cerealicolo-pastorale e, per usare il lessico dei geografi, la transumanza da "inversa" si fa "diretta".

A fine Ottocento la transumanza tra Abruzzo e Puglia riguarda ancora 500 mila capi, mentre tiene ancora meglio quella verso l'Agro romano, su cui si riversa anche una parte delle greggi dell'Aquilano. Se durante la Restaurazione il numero dei capi ovini dell'Aquilano autorizzati a svernare nei vicini pascoli laziali era stimato tra le 50 e le 77 mila unità, agli inizi del Novecento da tutto l'Abruzzo si riversano nel Lazio, senza alcun bisogno di autorizzazione, trattandosi ormai dello stesso Stato, circa 320 mila capi (Russo, 2002, p. 58).

La maggiore tenuta della transumanza verso il Lazio sarà confermata dalle indagini condotte nel secondo dopoguerra. Certo, il pittoresco attraversamento di Roma da parte delle greggi che, provenendo dalla Flaminia, raggiungevano l'Appia attraversando piazza di Spagna, di cui scriveva Pullè nel 1937 (cit. in Ciuffetti, 2019, p. 226), è sempre meno frequente, ma i pascoli invernali delle pianure laziali nei primi anni Cinquanta ospitano ancora mezzo milione di pecore, il 40% delle quali restano sugli altipiani della regione, mentre 90 mila capi salgono in estate nella montagna marchigiana e 70 mila in quella umbra.

La montagna abruzzese e molisana, a sua volta, ospita d'estate quasi trecentomila capi, che vi salgono soprattutto dalla Puglia e dal Lazio, con grande beneficio per le casse dei comuni cui, sovente, appartengono i pascoli. In Toscana, nel 1953, la transumanza riguarda invece solo 68 mila capi, la metà dei quali viene trasferita dai pascoli estivi a quelli invernali e viceversa con il treno (Barbieri, 1955, pp. 22, 26).

Nella ricerca che compie nel 1950 il geografo Franciosa sulla transumanza tra l'Abruzzo e una Puglia profondamente trasformata dal punto di vista



Carta dei tratturi 1912

proprietario e dell'assetto culturale, il numero di ovini transumanti è calato a 150-200 mila, cui si affiancano transumanze locali, di breve raggio (Franciosa, 1951). Non ci sarà ripresa nei decenni successivi, giacché l'attenta indagine del geografo tedesco Udo Sprengel, alla fine degli anni Sessanta, non censisce che 180-200 mila capi che solo per un sesto si spostano a piedi, mentre per metà vengono trasferiti dai pascoli estivi a quelli invernali e viceversa con i camion (Sprengel, 1975). E ora la transumanza ovina è ridotta a poche migliaia di capi che fanno spostamenti di poche decine di chilometri. Situazione non dissimile si registra negli altri due contesti territoriali considerati.

3. LA TRANSUMANZA IN TOSCANA

Tutto l'Appenninico toscano era interessato alla transumanza e al trasferimento delle greggi verso la Maremma durante la stagione invernale e viceversa al ritorno sui monti durante i mesi estivi. Ancora negli anni Cinquanta del Novecento Curzio Malaparte ricordava con nostalgia «le voci dolenti delle giovani pastore che scendevano all'alba dalla valle del Bisenzio per Porta Serraglio» per vendere i loro raveggioli teneri e bianchi in una città come Prato, ormai pienamente investita dal processo di industrializzazione. La valle del Bisen-

zio, come altre valli che scendevano dall'Appennino tosco-romagnolo, aveva rappresentato una delle vie di transito più battute per le greggi che calavano dall'Appennino verso le maremme.

La geografia della transumanza in Toscana era segnata da vie di transito adibite esclusivamente o quasi alle trasmigrazioni di armenti nell'avvicendamento dei pascoli. Le greggi, pecore, ma anche cavalli e bestiame vaccino, nei lunghi spostamenti dovevano muoversi al di fuori della viabilità normale, non solo per non intralciare i traffici, ma anche per la ricerca di pascoli da sfruttare lungo il cammino. Regolati da consuetudini e da norme spesso risalenti all'epoca romana o medievale (gli ultimi provvedimenti legislativi in Italia risalgono al R.D. 30 dicembre 1923, n. 3244), i tratturi erano spesso molto larghi, ma i proprietari frontisti cercavano di restringerli attraverso continue usurpazioni. Del resto i pastori non potevano impedire alle greggi di brucare le erbe dei campi o le coltivazioni ai margini degli stessi tratturi. In realtà, fra pastori e agricoltori c'era un sotterraneo conflitto che proprio le antiche norme consuetudinarie e le leggi cercarono di regolare fin dal Medioevo, quando la ripresa dell'economia era trainata dalle città che espandevano il loro dominio nel contado e avevano interesse a favorire lo sviluppo dell'allevamento ovino per i prodotti caseari e le carni richiesti dai mercati cittadini, ma anche per la lana necessaria per la lavorazione dei tessuti.

In Toscana la transumanza si adattò per secoli alla progressione del sistema di mezzadria che si estese lungo le valli e le colline interne, investendo marginalmente le montagne e la grande pianura maremmana. Per andare dai monti alla Maremma durante l'inverno e poi rientrare a maggio, quando la Maremma diventava inospitale e malarica, bisognava attraversare la Toscana di mezzo, percorrendo i tratturi e i sentieri più impervi e solitari, ma anche le terre coltivate a mezzadria, dove i pastori spesso venivano ospitati dai contadini in cambio di un po' di latte o di qualche ricotta. Si trattava di viaggi che duravano decine di giorni, a volte sotto il sole, altre sotto la pioggia battente e il vento gelido.

Per tutto il Medioevo e l'Età moderna l'allevamento transumante fu un'attività economica su vasta scala, con imprese armentizie di grandi dimensioni, formate da grandi greggi condotti e amministrati da personale specializzato, vergai e pastori, per conto di signori e grandi proprietari, ma anche di istituzioni religiose e ospedaliere. Nella seconda metà del Settecento, Pietro Leopoldo annotava che i monaci di Camaldoli prendevano in affitto i pascoli del feudo dei Bentivoglio, a Magliano in Maremma, dove mantenevano 6.000 pecore, centinaia di cavalli e 600 capre. Anche i Vallombrosani ebbero greggi transumanti che facevano pascolare tra il Pratomagno e il loro feudo maremmano di Monteverdi. Questo spiega anche il fatto singolare che la prima industria



Carta delle vie pastorali in Toscana (Bertoldi, Putti, Vanni, 2019)

laniera, ancor prima di Prato, prese forma nel Casentino, a Stia, fra Settecento e Ottocento con la produzione di tessuti di lana tipici “alla casentinese”.

Alla fine del Cinquecento partivano dal Casentino per la Maremma circa ottantamila pecore divise in più di 200 greggi, custoditi da oltre 700 persone, che portavano con sé paioli, sale, mestoli per fare il formaggio, più varie masserizie, reti e tende, con i cani al seguito per la custodia del bestiame e la protezione dai lupi e dai ladri. Sempre dal Casentino, con le pecore partivano più di mille fra cavalli e muli carichi di masserizie. Oltre al pagamento dei pascoli, le greggi in transito erano sottoposte a gabelle come ogni altra merce. Il Monte dei Paschi, per la fortuna dei senesi, pose le basi di uno dei più grandi complessi bancari della Toscana. I pastori erano poveri e facevano una vita grama, dormivano spesso all’aperto o in capanne di vimini e legno, man-

giando povere minestre che preparavano nei loro paioli, formaggi e latte, per contro, i proprietari degli armenti si arricchivano con la vendita dei formaggi e delle lane, degli agnelli e dei capretti, ma anche delle pecore più vecchie e dei castrati.

Il primo colpo al “pascolo di dogana” fu inflitto da Pietro Leopoldo, il granduca riformatore che cercò di liberare la terra da ogni forma di servitù. La sua azione sopprime i vincoli che inceppavano il libero esercizio del diritto di proprietà quali le bandite di caccia, le servitù collettive come quelle di pascolo, proprietà fondiaria di enti religiosi e comunità, usi civici e pascolo doganale. Inoltre con la politica delle allivellazioni il granduca cercò di trasferire ai coltivatori diretti immense proprietà demaniali e di enti ecclesiastici, interessate fino ad allora all'economia della transumanza. I grandi proprietari degli armenti, che avevano ingenti disponibilità di denaro, ne approfittarono spesso per acquistare gran quantità di terre in Maremma e per continuare con la pratica della transumanza o forme di allevamento più stabili e razionali. Casentinesi e valdarnesi si trovarono, così, proprietari di tenute in Maremma. Si pensi che i Colonnese, ricchi proprietari di Montemignaio nel Casentino, comprarono a Saturnia persino le vasche delle acque termali, dove costruirono i bagni sia per le donne che per gli uomini. L'acqua dei fiumi serviva spesso a lavare le pecore prima della tosatura.

Nell'Ottocento il forte incremento demografico spinse i grandi proprietari toscani a estendere le coltivazioni dei cereali, della vite, dell'olivo espandendo la mezzadria fino alle aree montane e sulle piane bonificate delle acque, in Val di Chiana come in Maremma. Le aree di pascolo si restringevano a vantaggio dell'agricoltura mezzadrile e l'allevamento transumante, che ai primi del XIX secolo riguardava ancora quasi mezzo milione di capi di bestiame fra ovini, vaccini ed equini, subì un durissimo colpo e iniziò a declinare in modo irreversibile.

4. STORIE DI UOMINI NELLA DOGANA DI FOGGIA

Volgiamoci ora ai “popoli”, alle comunità che vivono, in Età moderna, della transumanza e della commercializzazione dei prodotti dell'allevamento. Ancora una volta il più regolamentato e studiato mondo della Dogana di Foggia fornisce molti dati che ci consentono alcune considerazioni sintetiche.

Alla fine del XVI secolo nella Dogana meridionale si stima che operino circa 3 mila «locati», cioè fittuari di pascoli di varia entità patrimoniale (Marino, 1992, p. 166). È un mondo fortemente gerarchizzato, dai grandi armentari (feudatari come i Doria, i d'Avalos, i de Sangro, enti ecclesiastici come l'An-

nunziata di Sulmona o le Cappelle del Santissimo Sacramento di Scanno, Pescocostanzo e di altre località abruzzesi, borghesi come gli Angelone o i Sipari) ai piccoli allevatori, proprietari di poche decine di capi, che costituiscono una «collettiva», affidata a uno o più pastori salariati. Negli anni Ottanta del Settecento il numero dei proprietari si riduce a poco più di duemila, segno di una sensibile concentrazione che si accentuerà con le riforme del periodo francese che da un lato fanno scomparire le collettive, dall'altro indeboliscono la presenza degli Enti ecclesiastici, colpiti, in buona parte, dalle soppressioni del Decennio (d'Atri, 2001).

La tendenza alla concentrazione nella proprietà armentizia, peraltro, non sembra riguardare solo la transumanza centro-meridionale: anche a Visso, nelle Marche, si passa da 692 proprietari di greggi nel 1582, a 113 nel 1800, con un numero di capi allevati non di molto inferiore (Salvemini, in Russo e Salvemini 2007, p. 83). Lo stesso si verifica nella transumanza toscana, nella quale nel XVIII secolo si registra una sensibile concentrazione del patrimonio ovino (Dell'Omodarme, 1988, p. 969).

Nella Dogana di Foggia il 67-75% dei capi transumanti appartiene a proprietari abruzzesi, delle due province di Abruzzo Citra e Ultra, mentre ai molisani e agli armentari della Capitanata spetta un altro 20 %, equamente ripartito. Percentuali inferiori sono appannaggio dei locati di Principato Ulteriore, cioè dell'Irpinia e del Sannio beneventano non pontificio, e delle limitrofe province di Basilicata e Terra di Bari (Marino, 1992, p. 171). Tra le località da cui proviene il maggior numero di locati troviamo Castel del Monte, Scanno e Pescasseroli, tutte e tre nell'Abruzzo aquilano, cui seguono Foggia, la molisana Frosolone e le abruzzesi Lucoli e Roccaraso (Silla, 1783, pp. 215-228).

Per ridurre i conflitti, nei vasti pascoli di pianura i locati normalmente sono raggruppati per «nazioni», cioè per località di provenienza, ciascuna delle quali occupa una «locazione» intera o una sua parte. Inoltre, a rimarcare il carattere fortemente istituzionalizzato della Dogana pugliese, i locati eleggono i «sindaci particolari» (due per locazione) e i quattro «sindaci generali», due di Abruzzo Citra, ma approvati dai locati molisani, e due di Abruzzo Ultra, eletti tutti dall'assemblea che si riunisce in occasione della fiera di Foggia a maggio e chiamati a tutelare gli interessi della «Generalità dei locati» che – si legge in un trattato sulla Dogana – costituisce «la più numerosa, ed ampia Università che sia in questo Regno» (Di Stefano, 1731, vol. I, p. 308, e Marino, 1992, pp. 159-211). Solo l'esistenza di una forma di rappresentanza, che riunisce i suoi aderenti due volte l'anno a Foggia, può spiegare l'imponente manifestazione che porta a Napoli nel 1563 alcune centinaia di locati (Marino scrive 700, ma forse meno) e una parte dei settemila pastori allora in servizio, per protestare, sotto il palazzo del Viceré, contro la concessione di «terreni saldi a

massari di campo», decisa per aumentare la produzione di cereali nel Tavoliere e scongiurare crisi annonarie nella Capitale (Marino, 1992, p. 159, e Russo, 2016, p. 341).

Quasi esclusivamente abruzzesi e molisani sono i pastori sul cui numero, tuttavia, non abbiamo cifre precise. Si può tuttavia stimarlo in ragione delle dimensioni del gregge transumante, tenendo conto che per mille pecore occorrono almeno 6-7 addetti con diverse funzioni (il Coda stima per un gregge di 5 mila capi un totale di 30 salariati). Nel 1785 Antonio Silla, nella sua difesa della pastorizia transumante oggetto delle critiche dei riformatori napoletani, ritiene che «sei mila [...] famiglie veng[a]no a servire in qualità di Pastori» nel Tavoliere (p. 116). Si tratta probabilmente di ben più di sei mila pastori, dal momento che non infrequentemente il pastore adulto è accompagnato da un ragazzo, il pastoricchio, che talvolta comincia a fare la transumanza a sette anni di età (Marino, 1992, p. 175).

Con la riduzione postunitaria della transumanza cala conseguentemente il numero dei pastori, il cui reclutamento peraltro si fa via via più difficile. Già agli inizi del Novecento Ettore D'Orazio nota che non siano pochi, in quegli anni, i figli di pastori che «venuti in età di ragione, buttano alle ortiche il pelliccione ed emigrano in America» (D'Orazio, 1982, p. 72).

Il momento di svolta definitiva per questo mondo si colloca agli inizi degli anni Sessanta del Novecento, nel vivo della trasformazione industriale del nostro Paese e del radicale mutamento della società. «È difficile – scrive in quegli anni don Virgilio Pastorelli, della Pia unione dei Pastori – trovare un padre pastore che voglia far fare il pastore ai propri figli», citando il caso piuttosto unico di un ragazzo di 16 anni che abbandona gli studi e chiede al padre di comprargli un piccolo gregge. Il padre esaudisce il desiderio del figlio, pensando tuttavia che il figlio sia «uscito di senno» (Russo, 2002, p. 72). Il mondo dei pastori nelle aziende armentizie abruzzesi e pugliesi è costituito, ora e sempre di più, da magrebini o macedoni di etnia albanese.

Attorno al mondo della transumanza gravitavano, però, in età moderna numerosi altri mestieri:

Non conto poi infinite altre Famiglie – aggiunge Silla a fine Settecento, dopo aver scritto di locati e pastori – che calano in qualità di Vitturini, Bassettieri, Calzolari, Ferrari, Panettieri, Funari, Fiscellari, Imbastari, ed altri seguaci di Dogana, che indirettamente vivono presso l'Industrie Doganali (Silla, 1783, p. 116).

Passiamo in rassegna, in primo luogo, il settore della commercializzazione dei prodotti dell'allevamento. Tra gli operatori legati al mondo transumante, occorre ricordare i mercanti di lana, che non sono quasi mai abruzzesi



Foto di giovani pastori pronti alla partenza della transumanza negli anni Venti del Novecento (De Lucia 2008, p. 116)

o pugliesi e che non infrequentemente contrattano quantitativi ingenti, che oscillano tra gli 8 e i 9 mila quintali per un valore che a fine Settecento supera spesso i 600 mila ducati (Marino, 1992, pp. 477-482). Tra i maggior acquirenti, nell'analisi condotta da John Marino per 75 anni, dal 1625 al 1700, si collocano ai primi posti i mercanti veneziani e bergamaschi (Marchetti e Zanetti sono tra i più importanti), quelli della Costa d'Amalfi, di San Severino in Principato Citeriore e delle due località di Terra di Lavoro di Piedimonte d'Alife e Cerreto, quest'ultima nota per le lane nere destinate a fabbricar panni per i monasteri e l'esercito regio (Marino 1992, pp. 395-396).

Fino ai primi decenni del Settecento particolarmente fruttuose sono sulla piazza di Foggia le operazioni di veneziani e bergamaschi che, come scrive Girolamo Calvanese attorno al 1730, «cavano non ordinario lucro dalle lane, che comprano a Foggia dai padronali delle pecore e dalli colli di varia mercanzia che ricevono da Vinegia»².

Più tardi, nella seconda metà del XVIII secolo, mentre declina la presenza dei mercanti veneziani, cresce quella dei francesi che imbarcano la lana diretta

² *Memorie per la città di Foggia* in Biblioteca "Magna Capitana", Foggia, *Manoscritti*, 20, c. 11r.

a Marsiglia nel porto di Napoli (Marino, 1992, p. 408). Si fanno strada anche dinastie di operatori immigrati a Foggia, come i «regnicoli» Barone, Rosati, De Luca, Siniscalchi o i veneziani Filiassi insigniti del titolo marchesale a fine Settecento (Russo, 2007).

Se negli allevamenti che utilizzano i pascoli della Dogana di Foggia la lana, con le pelli, costituisce quasi la metà del reddito, un trenta per cento deriva dalla vendita degli agnelli e castrati e il restante 20% dai formaggi (Russo, 2002, pp. 113-115), mentre negli allevamenti laziali del primo Ottocento il prodotto in carne arriva al 40% (Cianferoni, 1969, p. 196).

Chi sono i protagonisti degli altri due mercati, degli agnelli e castrati e del formaggio, nel mondo della transumanza apulo-abruzzese? Nel primo caso il quadro muta nel corso dei secoli, dal momento che nel XVI secolo, insieme al mercato del Regno e in particolare a quello della città di Napoli, un ruolo importante è rivestito dalle piazze di Firenze e dello Stato della Chiesa (Marino, 1992, p. 363, e Russo, 2018a, p. 167). Rilevante è, in questi traffici, il ruolo di mercanti toscani che, ad esempio, nel 1577, attraverso i loro agenti a Napoli, acquistano il 90% dei castrati offerti in vendita nella fiera di Foggia (Marino, 1992, p. 407). In seguito vediamo emergere il protagonismo di mercanti di animali (Fortuna, Bartocci, Petracca, Barrichelli, Conti...) provenienti dalle città umbre e marchigiane, in particolare da Foligno e Ascoli, dalla città pontificia di Rieti o dall'enclave di Benevento, dai centri di confine della Terra di Lavoro, come Sora e Arpino, tutti interessati alla grande piazza di Roma.

Sempre più rilevante, tuttavia, si fa nel XVIII secolo il ruolo dei mercanti privilegiati napoletani dell'Arte dei caprettari che beneficiano di diritti di prelazione, concessi per rifornire di carne la Capitale, che è una «gran lupa», ma che utilizzano in maniera piuttosto spregiudicata (Russo, 2018a, pp. 167-173).

Inoltre, va segnalata l'importanza del mercato dei formaggi, che sembra controllato, almeno tra Sei e Settecento, da un certo numero di operatori quasi tutti originari della stessa località, Corato, in Terra di Bari, tanto che il termine «coratino» ancor oggi, in alcuni centri del Tavoliere foggiano, individua un mestiere, quello di negoziante di formaggi o pizzicagnolo. Spesso artefici di mirabolanti ascese sociali, come mostra il caso degli *Zezza*, arrivati nel 1771, con Michele, al titolo baronale in una sola generazione (Russo, 2007a), operano «raccolgendo settimana per settimana il cacio fresco, che si fa in tutto il Tavoliere delle Puglie, salandolo, staggionandolo e governandolo ne' loro magazzeni» e immettendolo poi sul mercato (De Dominicis, 1781, p. 134). Anche se non controllano tutta la filiera del commercio dei formaggi, sembrano dominare la prima fase, con l'incetta dai produttori.

Non pare assolutamente secondario il volume di affari dei «bassettieri», che si occupano prevalentemente dell'incetta «delle pelli degli Agnelli morti nel nascere, chiamate Bassette», particolarmente apprezzate dai guantai napoletani.

Fanno pure incetto delle pelli di ogni sorte – scrive il De Dominicis (pp. 138-139) – per vendere agli artieri del Regno quelle delle pecore, delle capre e degli altri animali; e per dar agli stranieri le altre di teneri Agnelli, usate nelle Isole dell'Arcipelago ed in altri luoghi dell'Impero ottomano per fodere delle particolari vesti di quei Popoli.

Non si tratta, di norma, di un'attività economica marginale, che diventa particolarmente redditizia nelle congiunture climaticamente negative, quando, come avviene nel freddissimo e nevoso inverno del 1789, due «bassettieri» abruzzesi, Di Giulio di Bisegna e Gentile di Pescasseroli, incettano nel solo territorio di Cerignola, nel Tavoliere, circa 27 mila pelli che rivendono a mercanti di Solofra, nell'Avellinese³.

Infine, accanto ai panettieri, anch'essi spesso abruzzesi, che nel Tavoliere riforniscono di pane i pastori a un prezzo non gravato da balzelli locali per privilegio doganale (Russo, 2008a), tra gli altri minuti mestieri legati alla transumanza elencati dal Silla un cenno merita quello dei «fiscellari», cioè i fabbricanti delle «fiscelle», i cestini di vimini o giunco in cui venivano riposti i formaggi e le ricotte prodotte. Anche in questo caso è da segnalare una specializzazione locale, provenendo quasi tutti da Cercepiccola, un piccolo centro della provincia di Campobasso (Ivone, 2992, p. 150).

Cos'è rimasto di questo mondo, a parte i lacerti della rete tratturale tra Abruzzo e Puglia e qualche piccolo allevamento transumante non più su lunghe distanze ma su percorsi più brevi del passato? In primo luogo va ricordato che le componenti del reddito del gregge nei territori dell'ex Dogana di Foggia hanno subito una profonda trasformazione. La lana, che a lungo ha costituito il principale «frutto del tratturo», ormai ha un valore quasi nullo, che spesso non ripaga neppure il costo della tosatura. E il ricavato dalla vendita degli agnelli, minacciato dalle importazioni da aree comunitarie e non, non garantisce redditi consistenti. Non resta che il provento dei formaggi che tuttavia non pare possa garantire i profitti che l'impresa armentizia permetteva in età moderna ai grandi allevatori abruzzesi.

È possibile, tutelando meglio le produzioni, il ritorno di questo mondo, sia pure modernizzando le condizioni di vita dei pastori? O bisogna accontentarsi di valorizzare il tratturo, senza più le pecore che lo percorrano? È il quesito che

³ Archivio di Stato di Foggia, *Dogana*, I serie, b. 937, fasc. 18414.

rivolgo agli esperti di economia pastorale contemporanea. Tuttavia non è un buon segnale la chiusura dell'Ovile nazionale di Foggia, decretata alcuni anni fa dopo un secolo di storia (De Iulio, 2022).

RIASSUNTO

All'interno del variegato mondo delle transumanze ovine della penisola italiana, il saggio si sofferma sulle tre maggiori, che in età moderna sono regolamentate da Dogane e utilizzano rispettivamente i pascoli invernali della Maremma toscana, delle pianure laziali e del Tavoliere pugliese. Dopo un'analisi dei meccanismi di funzionamento delle tre Dogane, si ricostruiscono le loro dinamiche lungo i secoli dell'età moderna, fino alla crisi del secondo Novecento, seguendo in particolare l'andamento del numero dei capi interessati da quella pratica allevatoria. Un paragrafo specificamente dedicato alla transumanza in Toscana precede quello finale in cui ci si occupa degli uomini (armentari, pastori, artigiani, mercanti di lana, formaggi, animali, pelli) nel territorio della Dogana di Foggia che gestiva la transumanza tra Abruzzo e Puglia. In ultimo il saggio propone alcuni interrogativi sulla persistenza della transumanza e sulla salvaguardia dei tratturi.

ABSTRACT

The civilization of transhumance: stories of animals and peoples (XV-XX centuries). Within the variegated world of sheep transhumance in the Italian peninsula, the essay focuses on the three major ones, which in the modern age are regulated by "Dogane" and use respectively the winter pastures of the Tuscan Maremma, the Lazio plains and the Apulian Tavoliere. After an analysis of the functioning mechanisms of the three "Dogane", their dynamics are reconstructed over the centuries of the modern age, up to the crisis of the second half of the twentieth century, following in particular the trend in the number of animals affected by that breeding practice. A paragraph specifically dedicated to transhumance in Tuscany precedes the final one in which we deal with men (armentaries, shepherds, artisans, merchants of wool, cheese, animals, skins) in the territory of the Foggia's Dogana office which managed transhumance between Abruzzo and Puglia. Finally, the essay raises some questions on the persistence of transhumance and on the protection of sheep tracks.

BIBLIOGRAFIA

- BARBIERI G. (1955): *Osservazioni geografico-statistiche sulla transumanza in Italia*, «Rivista Geografica Italiana», a. LXII, 1, 1955, pp. 15-30.
- BARSANTI D. (1987): *Allevamento e transumanza In Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XVI-XIX*, Medicea, Firenze.

- BERTOLDI S., PUTTI M., VANNI E. (2019): *Archeologia e storia dell'arte dei paesaggi senesi. Territorio, risorse, commerci tra età romana e Medioevo*, All'insegna del giglio, Sesto Fiorentino.
- BEVILACQUA P. (1988): *La transumanza in Calabria*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 100, 2, pp. 857-869.
- BOURDIN S., RUSSO S. (a cura di) (2016): *I tratturi fra tutela e valorizzazione*, Atti del Convegno di Foggia, 28 novembre 2014, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- CAZZOLA F. (1993): *Ovini, transumanza e lana in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, in *Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di F. Cazzola, Clueb, Bologna, pp. 11-46.
- CECCHETTANI A. (1909): *Il sistema pastorale dell'Abruzzo aquilano*, Vecchioni e figli, L'Aquila.
- CIANFERONI R. (1969): *Produzioni, costi e redditi della pastorizia dell'Agro Romano negli ultimi due secoli*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 3, pp. 189-219.
- CIRILLO G. (2002): *Nascita e gestione delle Dogane minori del Regno di Napoli. La Dogana delle quattro province*, in *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, a cura di D. Ivone, Editoriale Scientifica, Napoli.
- CIUFFETTI A. (2019): *Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea*, Carocci, Roma.
- CIUFFOLETTI Z., CALZOLAI L. (a cura di) (2008): *La civiltà della transumanza*, Arsia, Sesto Fiorentino (FI).
- CODA M.A. (1666): *Breve discorso del principio, privilegi ed istruzioni della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Fasulo, Napoli.
- COLAPIETRA R. (1972): *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Edizioni del Centro Librario, Bari.
- COLAPIETRA R., VITULLI A. (1989): *Foggia mercantile e la sua fiera*, Daunia editrice, Foggia.
- COMO R. (2021): *Inchiesta sulla Dogana di Foggia: la moria del bestiame del 1612*, Edizioni del Rosone, Foggia.
- CRISTOFERI D. (2021): *Il "Reame" di Siena: la costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del tardo Medioevo in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.
- D'ATRI S. (2001): *Puglia piana. La proprietà terriera nel Tavoliere tra Sette e Ottocento*, Edizioni del paguro, Salerno.
- DE CUPIS C. (1911): *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'Agro romano. L'annona di Roma [...]. Sommario storico*, Ministero di agricoltura, industria e commercio, Roma.
- DE DOMINICIS F.N. (1781): *Lo Stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, t. III, Flauto, Napoli.
- DE IULIO R. (2022): *L'Ovile nazionale di Foggia. Storia e prospettive*, Claudio Grenzi ed., Foggia.
- DELL'OMODARME O. (1988): *La transumanza in Toscana nei secoli XVII e XVIII*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 100, 2, pp. 947-969.
- DELL'OMODARME O. (1996): *Le Dogane di Siena, di Roma e di Foggia. Un raffronto dei sistemi di "governo" della transumanza in età moderna*, «Ricerche storiche», XXVI, 2, pp. 259-303.
- DE LUCIA A. (2008): *L'archivio di un'azienda agro-pastorale: i Barone-Lepri a Torrebianca*, in Russo S. (a cura di), 2008, pp. 99-116.

- DI CICCO P. (1964): *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Quaderni della Rassegna degli "Archivi di Stato", Roma.
- DI STEFANO S. (1731): *La ragion pastorale, over comento su la pramatica LXXIX "De Officio procuratoris Caesaris"*, vol. I, Roselli, Napoli.
- FRANCIOSA L. (1951): *La transumanza nell'Appennino centro-meridionale*, Istituto di Geografia dell'Università, Napoli.
- GAUDIANI A. (1981): *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia*, a cura di P. di Cicco, Ed. Apulia, Foggia.
- IAZZETTI V. (2015): *Agrimensori e cartografia doganale*, in Russo S. (a cura di) (2015), *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Claudio Grenzi editore, Foggia, pp. 63-99.
- IVONE D. (2002): *La transumanza. Pastori, greggi, tratturi*, Giappichelli, Torino.
- MAIRE VIGUEUR J.-C. (1981): *Les pâturages de l'Eglise et la Douane du bétail dans les provinces du Patrimoine (XIVe-XVIIe siècles)*, École Française de Rome, Rome.
- MARCACCINI P., CALZOLAI L. (1994): *L'antica viabilità di Dogana della provincia di Grosseto*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXIV, pp. 75-101.
- MARCACCINI P., CALZOLAI L. (2003): *I percorsi della transumanza in Toscana*, Polistampa, Firenze.
- MARINO J.A. (1981): *I meccanismi della crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Dedalo, Bari, pp. 309-320.
- MARINO J.A. (1992): *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, a cura di L. Piccioni, Guida, Napoli (ed. or. Johns Hopkins, Baltimore-London, 1988).
- MARTINELLI A. (a cura di) (2016): *Montagna e Maremma. Il paesaggio della transumanza in Toscana*, Felici, Pisa.
- MUSTO D. (1964): *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Quaderni della Rassegna degli "Archivi di Stato", Roma.
- PELLICANO A. (2007): *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Aracne, Roma.
- PETROCELLI E. (a cura di) (1999): *Civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Cosmo Iannone ed., Isernia.
- PIERUCCI P. (1988): *Le Doganelle d'Abruzzo: struttura ed evoluzione di un sistema pastorale periferico*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», 100, 2, pp. 893-908.
- ROMBAI L. (1983): *Per una storia della transumanza in Maremma: il soggiorno delle masserie Albizi di Pomino in Valdisieve nella pianura grossetana (1829-1883)*, «Bollettino della Società Storica Maremmana», XXIV, pp. 77-92.
- ROMBAI L. (1985): *Le vie della transumanza. La Toscana tra latifondo e mezzadria, dall'epopea pastorale alla riforma agraria*, «Etruria Oggi», IV, II (1985), pp. 63-67.
- RUSSO S. (2002): *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Franco Angeli, Milano.
- RUSSO S. (2007): *Una famiglia di "negozianti" veneziani a Foggia nel Settecento: i Filiassi*, in *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella "Puglia piana" di età moderna*, Claudio Grenzi ed., Foggia, pp. 85-109.
- RUSSO S. (2007a): *Percorsi di mobilità sociale nella Capitanata del Settecento*, in *Alla volta del Tavoliere*, pp. 111-133.
- RUSSO S. (a cura di) (2008): *La transumanza nel Mezzogiorno. Segnalazioni dagli Archivi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

- RUSO S. (a cura di) (2008a): *Sulle tracce della Dogana tra archivi e territorio*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- RUSO S. (2011): *Dopo le Dogane: le transumanze peninsulari nell'Ottocento*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone e P.F. Simbula, Carocci ed., Roma, pp. 588-597.
- RUSO S. (a cura di) (2015): *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- RUSO S. (2016): *Il conflitto tra agricoltura e pastorizia transumante nella Dogana di Foggia in età moderna*, in *Allevamento transumante e agricoltura*, a cura di S. Bourdin, M. Corbier, S. Russo, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 128-2, pp. 341-347.
- RUSO S. (2018): *La polizia della Dogana di Foggia: il corpo dei "cavallari" tra Sei e Settecento*, in *Una storia di rigore e di passione. Saggi per Livio Antonielli*, a cura di S. Levati e S. Mori, Franco Angeli, Milano, pp. 207-220.
- RUSO S. (2018a): *Il mercato napoletano e i prodotti dell'allevamento*, «Archivio storico per le province napoletane», vol. CXXXVI, pp. 165-173.
- RUSO S., SALVEMINI B. (2007): *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Viella, Roma.
- SILLA A. (1783): *La pastorizia difesa ove si fa una breve analisi sopra alcuni progetti intorno alla riforma della Regia Dogana di Foggia*, Stamperia Simoniana, Napoli.
- SPRENGEL U. (1975): *La pastorizia transumante in Italia centro-meridionale*, «Annali del Mezzogiorno», vol. XV, pp. 271-327.
- VIOLANTE F. (2009): *Il Re, il contadino, il pastore. La grande masseria di Lucera e la Dogana delle pecore di Foggia tra XV e XVI secolo*, Edipuglia, Bari.

